

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

VENERDÌ SANTO

No, credere
a Pasqua
non è
giusta fede.
Troppo bello sei
a Pasqua.
Fede vera
è il venerdì santo
quando Tu
non c'eri, lassù.
Quando
non una eco
risponde
al suo alto grido.
E a stento
dà forma
alla tua assenza.

(David M. Turoldo)



Maggio 2020



Era l'immagine di copertina prevista per il tempo quaresimale, in cammino verso la Pasqua. Con la croce e gli strumenti della passione di Gesù. La riproponiamo, nella sua severità semplice e significativa, divenuta icona del calvario di tanti, di tutti, nella bufera che si è abbattuta su di noi. A ricordarci, a nostro conforto, la luce che essa nasconde, ma che fa intravedere nel Risorto che apre il sentiero della vita, proprio passando per la croce e per la morte. Ormai divenute realtà penultime. Perché solo la Pasqua ormai e per sempre è la realtà ultima. Luminosa.

TEMPO DI PASQUA

Gli appuntamenti in diretta su YouTube nel mese di Maggio

PREGHIERA PER I RAGAZZI



Giovedì

inviata sul gruppo
Whatsapp di catechismo



LECTIO SUI TESTI DELLA DOMENICA



Venerdì

ore 15.00 – Lectio Divina
ore 20.30 – Lectio Divina

LA MESSA DELLA DOMENICA



Domenica

ore 10.00 – S. Messa



MAGGIO: IL MESE DI MARIA

ore 20.30 - Rosario e benedizione con la reliquia

Martedì 5
Chiesa
Parrocchiale

Martedì 12
Chiesa
Imotorre

Martedì 19
Chiesina della
Ronchella

Martedì 26
Chiesina di
S. Martino V.

Domenica 31
Chiesa del
Fondatore



invitiamo tutti a mettere un lume alla finestra come segno di partecipazione ed unione alla preghiera

Parrocchia
S. Martino Vescovo
Torre Boldone



Oratorio
Don Carlo Angeloni
Torre Boldone



LIVE SUL CANALE YOUTUBE DELL'ORATORIO
Oratorio - don Carlo Angeloni Torre Boldone

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

I partecipanti minuti di mascherina protettiva. Nel rispetto del numero e della dislocazione dei posti e seguendo le norme che sono state date per lo svolgimento della celebrazione. Si parte con questa proposta che di tempo in tempo potrà essere soggetta a variazioni di orario e di luogo a seconda della effettiva partecipazione e dell'evolversi della situazione sanitaria.

Messe festive del sabato

- ore 18,30 - in chiesa
- ore 18,30 - in oratorio

Messe festive in domenica

- ore 8,30 - in chiesa
- ore 10,00 - in oratorio (trasmessa anche in streaming)
- ore 11,30 - in chiesa
- ore 18,30 - in oratorio

Messe feriali - in chiesa

- ore 7,30
- ore 16,00
- ore 18,00

INTENZIONI DI PREGHIERA NELLE S. MESSE

Le intenzioni fissate sul calendario liturgico dal 24 febbraio al 17 maggio: vista la concreta difficoltà a riprenderle, si propone di farne memoria nelle s. Messe celebrate dai nostri missionari, ai quali verrà devoluta l'offerta relativa. (Coloro che non intendono aderire a questa proposta possono contattare l'ufficio parrocchiale per valutare giorno e ora di una possibile celebrazione. Questo nella prima settimana di giugno).

CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

Si può concordare il giorno della celebrazione contattando l'ufficio parrocchiale. Sarà consentita la partecipazione di un numero di familiari secondo la prevista capienza della chiesa.

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Stante la oggettiva difficoltà celebrativa, si valorizzi il gesto penitenziale di inizio Messa, con le dovute disposizioni d'animo, fino a quando sarà possibili accedere alla celebrazione del sacramento.

IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI

La liturgia per il funerale si può svolgere in chiesa o presso la cappella del cimitero. Sempre con rispetto delle disposizioni governative e delle previste norme liturgiche.

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì - Giovedì - Sabato
ore 9.30-11.30
tel. 035 340 446

Stavolta ha ragione anche chi dice che la riflessione non deve diventare persecuzione. Una riflessione severa e serena non deve scompaginare ulteriormente una società già ridotta a brandelli. Resta però evidente che non possiamo con troppa fretta buttaci alle spalle una storia sofferta, che ci appartiene, che ha piallato le spalle e il cuore di questa nostra umanità e che ha portato ferite e danni che non si rimargineranno tanto presto. Una globalizzazione della sofferenza. E della morte. Che è ancora in atto.

La vera prima guerra 'mondiale', che non ha risparmiato nessun popolo e nessun angolo di terra. Combattuta in modo generoso da tanti, chiamati eroi per l'occasione, ma perché abilitati già dal loro servizio quotidiano. Alcuni più all'evidenza, altri dietro le quinte di un volontariato porta a porta. Disarmati, noi, smarriti, bastonati e impotenti. Una lunga quaresima con una Via Crucis incarnata nel corpo e nell'animo di tutti, nella tragica varietà delle tredici stazioni. Per tanti fino al dramma finale della quattordicesima, come il Cristo a piegare il capo e a consegnare lo spirito.

E' doppiamente necessario allora scolpire su pietra la lunga serie di 'ho imparato' (di manzoniana memoria). Raccogliere e ripassare le lezioni dolorose e severe impartite da questo guazzabuglio di male, alla luce di tante riflessioni passate nell'animo di ciascuno, modulate nelle flebili o accese conversazioni familiari, sottolineate da esperti di tutte le umane discipline. E rivisitare le considerazioni che hanno interpellato e affinato anche la fede, chiamata variamente in causa dall'imperversare del male.

Altrettanto doveroso è cavar fuori dal possibile dimenticatoio parole e gesti che sono tornati all'evidenza, in un mondo che un po' li aveva persi per strada, per opera di gente della porta accanto, capace di solidarietà, di condivisione, di impegno per gli altri. Gente che chiama a rinsavire chi tutto delega ad altri, non pensando che gli altri siamo anche noi.



***"C'è una crepa in ogni cosa.
Ed è da lì che entra la luce"***
ALMENO ÒNA BENEDIZIÙ

Sono una sorpresa per tanti e un richiamo per tutti i gesti e le parole di questa nostra gente. Che hanno attraversato a salvezza, o almeno a conforto, questi mesi da Orto degli Ulivi e da Calvario. E che fanno ben sperare quando tornerà primavera e quando i semi posti nelle nostre terre potranno germogliare dentro le nostre comunità. In un nuovo inizio, tutto da costruire.

Portandoci il doveroso e grato ricordo di persone che hanno creduto anche nel tempo delle indifferenze, che hanno operato anche nel tempo delle disaffezioni, E che brutalmente sono stati strappate alle nostre comunità con il bagaglio del loro impegno in tanti

ambiti della vita civile ed ecclesiale. Loro che hanno tenuto saldi valori che oggi sembra siano riemersi. Riemersi in tanti per amore, in altri per la forza di tragici eventi, ma comunque riemersi.

Si è detto e ripetuto: non saremo più gli stessi! Che il Signore ce lo conceda, dopo un tempo drammatico di purificazione e di richiamo. Per edificare finalmente una storia a misura umana. Meglio ancora a misura del progetto di Dio su questa nostra umanità. Rilanciando la nostra alleanza con la vita, spinti non tanto dalla paura di morire e dal terrore che ne deriva, ma sorretti da una scommessa intrisa di fiducia. Chiamati a riconoscere e ospitare la verità che abita la bellezza del cuore umano e la bellezza del cuore del mondo. Nonostante.

Trovando anche il modo di riscoprire il valore della pietà verso i defunti, dopo le dolorose esperienze di questi ultimi mesi. Partendo dal valore di gesti antichi come la vicinanza e il conforto religioso nei tempi della malattia, con i segni sacramentali che accompagnano nel passaggio decisivo verso l'eternità. Struggente la considerazione dell'addetto alla sepoltura nel nostro cimitero di fronte alla forzata frettolosità e all'imposto deserto di persone: *don Leone, almeno òna benedizziù!* Quasi implorante, con quella zeta rinforzata, nella sua versione dialettale. Immensa!

don Leone, parroco



IL MANTELLO CONSEGNATO

LA CROCE, CONSEGNA D'AMORE

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica unisce le parole alle immagini, com'è ormai tradizione. Cambia, però, l'argomento che si lega stavolta al tema dell'anno pastorale ed è in sintonia con le riflessioni che fanno da trama ai "cenacoli familiari", incontri mensili nelle case. Parleremo della "consegna", in controluce al "mantello consegnato" e lasciandoci accompagnare da alcune pagine bibliche.

In questo periodo, forse più che in tutto il resto dell'anno liturgico, ogni pagina dei Vangeli ci racconta una consegna. Che vede diversi soggetti che consegnano e che ricevono.

Partiamo dalle "consegne" effettuate da noi, dall'umanità.

Giuda *consegna* Gesù, il suo maestro, il suo amico, ai soldati che a loro volta lo *consegnano* al Sinedrio. I sacerdoti, dopo essersi consultati, lo *consegnano* a

Pilato, accusandolo di bestemmia. Pilato non trova colpe in Gesù, ma timoroso delle conseguenze che potrebbero derivare dallo schierarsi contro i Sacerdoti, lo *consegna* al popolo perché ne decida la sorte. Il popolo *consegna* Gesù alla morte.

Così a Gesù viene *consegnata* una croce, sulla quale verrà inchiodato; su di essa verrà innalzato, uomo straziato e torturato, fino alla morte.

4



Tutte queste “consegne” vengono decise dalla delusione o dall’odio, dalla paura o dalla manipolazione.

Giuda aveva riposto in Gesù tutte le sue speranze della liberazione della sua terra dalla dominazione romana. Quando capisce che Gesù non guiderà mai un’insurrezione contro i romani, si sente profondamente deluso e tradito. E tradisce, a sua volta. Tradire, nel significato originario vuol dire proprio ‘consegnare’.

I sacerdoti, il Sinedrio, temono Gesù, perché, pur essendo un profondo conoscitore della Torah, si permette di interpretarla in modo diverso dalla tradizione. Più volte cercano di prenderlo in errore, di metterlo in cattiva luce davanti al popolo, ma senza mai riuscirci. Lo temono, perché vedono in lui chi potrebbe mettere in dubbio la loro parola, la parola di Dio. E cominciano a odiarlo.

Pilato è sempre stato incuriosito da questo Gesù di Nazareth, di cui ha sentito tanto parlare; perfino sua moglie gliene ha parlato, con parole piene di rispetto, ammirazione e riconoscenza. Quando se lo trova davanti cerca di discolparlo, ammette pubblicamente di non trovare in lui alcuna colpa. Ma davanti alla rabbia dei sacerdoti, che non si fanno scrupoli nel minacciarlo di informare Roma, ha paura. E la paura – per il suo posto, per il suo potere, per il suo prestigio – lo spinge a cedere, anche se non prima di aver fatto un ultimo tentativo, chiedendo al popolo di scegliere tra Gesù e Barabba.

Il popolo, spinto, sobillato, manipolato dai sacerdoti, diventa un “popolo bue” e chiede la salvezza per il criminale, per l’assassino. Chiede a gran voce la salvezza per Barabba. Chiedendo, insieme, a gran voce la morte più ignominiosa per Gesù.

Ma ci sono altre consegne, quelle operate da Dio. Che dopo aver creato l’universo intero, dopo aver preparato un luogo magnifico dove porre la sua creatura migliore, quella a sua immagine e somiglianza, l’uomo e la donna, consegna loro l’intero creato perché vi vivano, perché ne ricavano nutrimento, perché se ne prendano cura e lo conservino.

E poi ci consegna se stesso, nel suo unico Figlio. Ci consegna un Dio che assume la nostra stessa natura, per nascere, crescere, vivere e morire come noi. Perché ci insegni a crescere, vivere e morire come Lui.

E salutando, in quella che sa essere la loro ultima volta insieme, i suoi amici, Gesù consegna loro se stesso nel segno sacramentale del pane e del vino. Perché se ne nutrano, perché a loro volta lo consegnino a tutti. Fino alla fine dei tempi.

E quando arriva il momento terribile della prova, Paolo ci dice che Dio Padre, “non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi” (Romani 8,32). E Gesù è soggetto e oggetto di questa drammatica consegna, frutto dell’amore più grande che si possa immaginare.

Gesù si consegna per amore nostro.

Attraverso questa consegna il Crocifisso prende su

di sé il carico del dolore e del peccato del mondo accompagnando l’umanità nella nuova alleanza, compimento di quella antica..

Se all’inizio della Passione, Gesù viene “consegnato nelle mani degli uomini” (Luca 9,44), adesso “è nelle mani del Padre che Egli pone il suo spirito”. Così “tutto è compiuto, il supremo atto di amore è portato sino alla fine, al limite e al di là del limite”. (Benedetto XVI).

L’evangelista Giovanni scrive che Gesù: “Chinato il capo, consegnò lo Spirito” (Giovanni 19,30). *Se Gesù non consegnasse lo Spirito o se lo Spirito non si lasciasse consegnare, l’ora delle tenebre diventerebbe la morte di Dio le tenebre vincerebbero la luce. Ma quando egli nella risurrezione riceve nuovamente lo Spirito, realizza il disegno del Padre e allora si compie l’alleanza nuova scritta nel cuore del popolo.*

Il compimento vero, la straordinaria novità, lo “scandalo” della nostra religione è la vittoria di Gesù sulla morte. E’ la Pasqua. La nostra salvezza. Il compimento di tutto.

Gesù, nel suo immenso amore per noi, ha voluto che la consegna del suo corpo e del suo sangue continuasse, sempre. L’Eucaristia è il suo amore che si fa presente, reale e concreto. “Fate questo in memoria di me”.

L’Eucaristia ci unisce, ci sostiene, ci dà forza. Dà nutrimento e speranza. Dà la certezza di un Amore che vince il tempo e lo spazio. Di una presenza assidua e amorosa che travalica il tempo e lo spazio.

L’IMMAGINE

Moltissime sono le immagini che, nel corso dei secoli, gli artisti hanno dedicato all’ultima cena. Impossibile anche solo pensare di citarle...

Ho sempre pensato che questa sia la più “forte”. Riddotta all’essenziale, cioè all’essenza forte dell’Eucaristia: due mani, un pane che si sta spezzando, un calice di vino. Rosso.

Arcabas ha saputo condensare in quest’opera tutta la teologia sull’Eucaristia.

Ha tolto gli amici di Gesù, i suoi discepoli. Ha tolto la loro incomprendimento, il loro sbalordimento incredulo davanti all’affermazione di un tradimento al quale non possono credere. Ha tolto il suo dolore, consapevole del futuro vicino, così vicino. Ci mostra l’essenza.

Gesù che prende un pane e lo spezza. Lo apre, lo rompe, lo ferisce, per poterne dare a molti. Raccogliendo nel piatto le briciole, perché nulla vada sprecato, del Cibo donato.

Davanti, appena un po’ più spostato dal piatto, ma proprio davanti ai nostri occhi, il calice con del vino rosso. Rosso scuro, forte, deciso. “Padre, se puoi...”. Ma poi Gesù lo accoglierà, quel calice, e lo berrà fino all’ultima goccia. Anche quando questa si trasformerà in aceto. Perché tutto sia compiuto. Perché la morte di un Dio sia la vita per tutte le creature. Perché la Pasqua di un Dio sia la certezza per la Pasqua per tutta l’umanità. .

CONOSCERE E PARTECIPARE

Con alcuni numeri ci si fa un'idea di come arrivano e dove vanno i soldi in parrocchia. Come in ogni famiglia li si usa sia per le spese ordinarie che per gli interventi straordinari. Come pure per le opere di carità, le iniziative di solidarietà, di animazione, e di formazione. Resta a parte l'impegno assunto con un mutuo bancario per coprire le spese per la ristrutturazione dell'oratorio. Come anche il costo dell'intervento sul tetto della chiesa. Ciascuno è chiamato doverosamente a contribuire secondo le possibilità, ma anche con generosità. Chi vede ha cuore, chi ha cuore sostiene. Chi sostiene dimostra appartenenza e partecipazione. Non aspettando che solo altri sostengano, non chiedendo soltanto alla comunità, ma anche donando. Come è giusto!

USCITE

SPESE PER IL CULTO

euro 4.219

Sono qui raccolte le spese per le liturgie e le varie celebrazioni.

SPESE PER LE ATTIVITÀ PASTORALI

28.228

La comunità impiega parte dei suoi mezzi per le attività e le iniziative dai mille volti.

SPESE GENERALI

36.354

Costi vari di gestione, riscaldamento, luce, telefono, acqua. È escluso quanto grava per le stesse voci sul conto dell'oratorio, che copre le spese anche del Centro s. Margherita.

ASSICURAZIONI, IMPOSTE E TASSE

29.588

La parrocchia paga regolarmente quanto è previsto dalla legge, in imposte e tasse.

PER LA SOLIDARIETÀ, IL SEMINARIO E LE MISSIONI

6.895

Sono comprese le raccolte finalizzate e quanto raccolto nelle Giornate specifiche. Va aggiunto il contributo che ogni gruppo ulteriormente offre in varie occasioni. Non è qui compreso il tanto che è dato in opere caritative attraverso il gesto generoso di persone singole e il servizio prezioso di vari gruppi. Il progetto 'famiglia adotta famiglia', in sostegno a persone e famiglie in difficoltà, ammonta nell'anno a circa **14.000 euro**.

SOSTEGNO AI SACERDOTI PARROCCHIALI E SALTUARI

19.772

I sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto loro versato dall'Istituto per il sostentamento del clero.

MANUTENZIONE E ATTREZZATURE

22.402

Per vari interventi, occasionali o urgenti, alle strutture parrocchiali. Si è andati al risparmio, visto l'impegno straordinario per la riqualificazione dell'oratorio.

CINEMA

8.400

Il nostro auditorium accoglie diverse manifestazioni. Qui è annotato esclusivamente il costo del noleggio dei film per famiglie e per i film di qualità.

ENTRATE

OFFERTE DURANTE LE MESSE	53.383 (festive)
	16.349 (feriale)

(La raccolta che si fa all'offertorio della messa vanno ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostengono le sue opere di formazione, animazione, servizio e carità.

OFFERTE IN OCCASIONE DI SERVIZI LITURGICI	11.795
--	---------------

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio sostenendo le sue opere!

OFFERTE STRAORDINARIE	77.852
------------------------------	---------------

In particolare per i lavori straordinari fatti in oratorio nei due recenti interventi sugli ambienti interni e sugli spazi esterni.

CONTRIBUTI VARI	9.404
------------------------	--------------

Dalla Curia per coprire interessi bancari e dal Comune per obbligo da legge regionale

CINEMA	9.716
---------------	--------------

Si fa riferimento agli ingressi per i film domenicali per famiglie e per i film di qualità dei cicli autunnale e invernale.

RENDITE DA FABBRICATI	56.738
------------------------------	---------------

NOTIZIARIO

Le offerte per il nostro periodico coprono in parte le spese di stampa e di spedizione agli abbonati fuori paese. Siamo grati a coloro che hanno offerto una cifra superiore ai 20 euro, indicati come sostegno minimo per i 10 numeri annuali, con l'aggiunta del calendario pastorale.

ORATORIO

L'oratorio esprime alcune finalità essenziali della parrocchia. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende le svariate voci di spesa per utenze, comprendenti anche quelle del Centro s. Margherita, gestione e attività (catechesi, uscite in gruppo, Cre, animazione, ordinaria manutenzione...)

ENTRATE	euro 105.910
----------------	---------------------

USCITE	euro 109.083
---------------	---------------------

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 4.000 copie.

UNO SGUARDO D'INSIEME

■ *Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti*

8

Sto curiosando tra le vecchie foto esposte nel foyer del centro pastorale s. Margherita e mi soffermo sulla riproduzione aerea della parte bassa del paese nella seconda metà degli anni cinquanta del secolo scorso. Escluse poche varianti, la più vistosa delle quali è la mole dell'Istituto Palazzolo di via Imotorre, potrebbe essere la riproduzione del paese di trecento anni addietro. E' il paese della mia infanzia e riconosco case e strade (poche per la verità) delimitate da muri siepi e fossati, appezzamenti di terreno variamente coltivati che danno l'impressione di tante pezze cucite con ordine per formare come un unico grande tappeto. Passo in rassegna i luoghi, ne identifico i proprietari, i contadini e le famiglie; e tanti volti di persone (ragazzi compresi) si affacciano velocemente alla memoria e svaniscono come ombre; e con essi il ricordo di tanti episodi, scampoli di vita ormai riposti nel server della memoria in attesa di essere cliccati per ricomparire sul monitor, qualora ne valga la pena. Mi distoglie dai ricordi una persona, come me in attesa dell'incontro programmato, che mi sussurra: "che differenza tra la Torre di questa foto e l'attuale!". Come distolto da un sogno interessante, non mi resta che rispondere: "quasi irriconoscibile, se non fosse per il punto di riferimento inconfondibile e qualificante che è la chiesa parrocchiale".

Don Leone, dopo le vacchette di don Urbani e la rassegna di bandiere, gagliardetti e stendardi, mi ha proposto una passeggiata per la Torre del tempo che fu, dando spazio a ricordi, quasi riportando alla luce lacerti di vita paesana ormai sbiaditi dal tempo o coperti da strati di vita successivi. Forse è la volta buona per partire. Mi domando a chi e a che possa servire, perché la vita cammina nel futuro; e poi non mi va un ricordo del passato che potrebbe sembra-



re sterile rimpianto di un tempo che ormai "più non raggiorna"; preferisco l'attenzione alla speranza per il nuovo che nasce.

Dissodare il terreno attorno alle origini, alle radici. Lo fa anche mio fratello per il piccolo filare di uva e le piante davanti a casa, quasi per dare respiro alle radici affinché possano svilupparsi e produrre al meglio; a volte anche in modo un po' disordinato, confuso e controproducente, tanto che un'attenta coltivazione richiede anche necessarie potature. La storia di un paese, di una vita non è come le piante del brolo, ma decisamente più articolata e complessa. Tuttavia, conoscere il terreno geografico e umano in cui si è piantati e di cui si vive fa avvertire il nesso vitale che si è stabilito con esso, il contributo attinto per la propria vita e per la propria storia, e quello dato al suo sviluppo; si gode compiaciuti dei progressi raggiunti ed eventualmente si cerca di non ripetere gli errori commessi, cercando semmai di rimediarli. Resta pur sempre vero che "la storia è maestra di vita"; nel bene o nel male ti insegna a vivere. Nelle mie memorie, più che la pretesa di insegnare mi muove il desiderio di imparare.

La Torre che fu è il titolo che raccoglie e unifica le memorie; non fa riferimento a qualche scoperta o traccia di storia locale, ma al paese nel suo insieme, Torre Boldone appunto, e alle trasformazioni che ha vissuto negli ultimi settant'anni; tanto che del passato restano poche tracce, e anche queste, a volte, profondamente trasformate o desolatamente cadenti.

Ricordando il paese della mia infanzia rilevo innanzitutto che esso non ha un centro storico attorno al quale si è sviluppato dilatandosi nel tempo quasi a onde concentriche. Nel suo volume *Tor Boldone*, a pagina 68, don Gino Cortesi, storico di indiscusso valore e da giovane sacerdote nostro direttore d'o-





ratorio, osserva: “Il territorio di Torre Boldone nel sec. XII comprendeva alcuni nuclei abitativi distinti e sparsi sul territorio con relative piccole comunità giuridicamente informali legate forse da lontani vincoli di sangue, ad ognuna delle quali veniva riconosciuto, almeno nominalmente, un ambito territoriale agricolo e pascolivo; tutte insieme però facevano parte di una entità più vasta, ufficialmente riconosciuta, appunto Torre Boldone”. All’inizio degli anni cinquanta i nuclei abitativi di cui si parla erano ancora ben identificabili; penso alle antiche costruzioni e ai vecchi cascinali di via Imotorre, s. Martino vecchio, s. Margerita, Bugattone (è rimasta solo casa Capelli), del Cassinone in via Torquato Tasso (restano alcune parti trasformate), del Borghetto (scomparso) della Sarzetta in via Donizetti (resta ancora buona traccia), di via Mirabella, del Palazzo (via Brigata Lupi), di via Gaito, della Bruciata, di via Serlongo, della Ronchella, del Fenile. Nello scorrere del tempo, nel contesto di questi nuclei abitativi sorsero le dimore nobili dei vari proprietari, che dividevano la vita con la vicina città e che hanno avuto un’importanza rilevante nella vita della nostra comunità. Penso che, con le debite riserve e con poche aggiunte, delle quali le più rilevanti sono il Paesello (ex case operaie di via Reich) e la casa della Misericordia (scomparsa), l’affermazione di don Cortesi possa delineare la fisionomia del territorio di Torre Boldone fino agli inizi degli anni cinquanta. Strade, siepi, muri (molti) e fossi delineavano le grosse proprietà del passato, in parte frazionate tra i nuovi proprietari scesi dai monti con le famiglie alla ricerca di terreni da coltivare per avere di che vivere. La nuova chiesa parrocchiale, costruita nel 1700 in posizione più centrale rispetto all’antica di s. Martino vecchio, all’incrocio delle due strade portanti (la vecchia pro-

vinciale della valle seriana e quella che collega la zona collinare con la parte bassa del paese), divenne punto di riferimento e di convergenza per i “nuclei abitativi sparsi sul territorio con le relative piccole comunità”; ma le case degli uomini sono ben lontane dal fare corona alla casa del Signore. Osservando sulla foto i nuclei abitativi e le poche case sparse qua e là sul territorio, si può dire che Torre Boldone negli ultimi settant’anni ha avuto uno sviluppo edilizio e abitativo che ha cambiato profondamente la configurazione del territorio, il reticolo di strade e anche il tessuto sociale.

Non intendo, con queste note, avere la competenza e la completezza dello storico; per questo rimando ai due ottimi volumi di don Gino Cortesi, in attesa del terzo in fase (pare) di gestazione; solo intendo dare spazio a qualche ricordo, a qualche frammento di vita del passato; per dare l’idea di quanto s’è trasformato il nostro paese e la vita della gente che lo abita. In meglio o in peggio? Domanda intrigante; ma la risposta la dà la qualità della vita di ciascuno e di tutti, come comunità.



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

Questo nostro diario si interrompe là dove le nostre famiglie e tutta la società, e quindi anche la comunità cristiana, sono state investite dalla bufera del virus che ha sconvolto ogni ordinaria forma di convivenza. Portando malattia e morte e inoltrandoci nello smarrimento, nel dolore e nella paura. Domenica 23 febbraio: una data da segnare, che ha rivoltato la storia, fermando ogni attività.

Ci teniamo comunque nel ricordo queste note, anche per raccordarci con rammarico e nostalgia, al cammino che era in atto. E disponendoci ad abitare in modo altro questo tempo che chiede un cambiamento di rotta, con modalità di vita e di incontro radicalmente diversi. Ma riscuotendo speranza e accompagnandoci con coraggio e fiducia.

FEBBRAIO

■ Martedì 11 muore **Dagnino Mariella** di anni 71. Nata a Bergamo, risiedeva in via Giacomo Leopardi 7 a Seriate. Il funerale e la sepoltura a Torre. Nella sera di venerdì 14 muore **Borlini Adele** di anni 60. Originaria di Chignolo d'Oneta, abitava in via Ronchella 12. Una marea di gagliardetti, rappresentanti tutti i gruppi degli Alpini della bergamasca, era presente alla liturgia di suffragio, in gratitudine per il lungo servizio svolto nella sede della sezione di Bergamo. Nella notte di lunedì 17 muore **Simonetti Maria Antonietta** vedova Cagninelli di anni 91. Era nata a Villa d'Ogna, aveva abitato in via Torquato Tasso 12, ora ospite della Casa di Riposo Carisma di Bergamo. Nella sera di giovedì 20 muore **Mologni Giovanni** di anni 68. Nato a Torre, abitava in via Leonardo da Vinci 22. Ci siamo raccolti in tanti con i familiari nelle celebrazioni di suffragio.

■ Nel mattino di venerdì 14 celebrano il sacramento del matrimonio **Tebaldi Luca e Così Valentina**. Numerosi i familiari e gli amici che hanno partecipato alla liturgia raccogliendo l'augurio di bene a cui si unisce tutta la comunità.

■ Dopo l'Ambito Annuncio riunitosi sabato 8, nel pomeriggio di sabato 15 si tiene l'incontro dell'**Ambito Famiglia**, raccogliendo la riflessione di don Mario della Giovanna che ha guidato anche l'interessante dialogo fra i partecipanti, appartenenti ai vari gruppi di animazione e di servizio. Una quarantina di persone che si trovano anche per un momento conviviale.

■ A far seguito alla rappresentazione teatrale che ha introdotto alla riflessione sul tema **Corpo, cibo e relazione**, lunedì 17 una ottantina di adolescenti, così i genitori, decisamente in numero... non maggiore, martedì 18, hanno partecipato a un incontro con una psicologa su argomenti che toccano da vicino il senso e le modalità del condividere la mensa in famiglia e sulle degenerazioni del rapporto con il cibo. Serate intense e di partecipato ascolto e dialogo.

■ Nel mattino di venerdì 21, come ogni terzo venerdì del mese, un gruppo di persone hanno partecipato alla **Lectio divina**, guidata con passione e competenza da padre Giuseppe Rinaldi. Un modo intenso di raccogliersi in meditazione e preghiera attorno alla Parola Dio, in particolare al Vangelo della domenica seguente.

■ Venerdì 21 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici** della parrocchia. È tempo di bilanci, sia per definire l'andamento di un anno, sia per valutare i lavori effettuati sulle strutture, sia per fare il punto sulle offerte che sostengono la parrocchia nei suoi impegni ordinari e straordinari. Il Consiglio è ambito prezioso per la disponibilità e la competenza delle persone che lo compongono, in un

ambito pur esso delicato della vita di comunità.

■ Sabato 22 è la volta dell'incontro degli operatori di tutti i gruppi che fanno parte dell'**Ambito Caritas**, con la presenza anche di volontari delle parrocchie vicine. Si ascolta la riflessione di don Roberto Trussardi, direttore della Caritas diocesana e la testimonianza di diverse persone attorno al tema: *La solitudine, ferita dell'uomo d'oggi*. Interessante il dialogo che si apre sulla drammatica situazione di vita che coinvolge giovani e anziani soprattutto. La serata raccoglie anche stavolta una quarantina di persone per un familiare convivio.

■ Giornata della **Cultura e Comunicazione**, domenica 23, per iniziativa e impegno di coloro che operano in questo settore della vita parrocchiale. Questa volta si centra la riflessione, e la proposta di sussidi opportuni, attorno alla Parola di Dio, seguendo anche l'invito di papa Francesco. Alle messe si è invitati a dare tempo alla lettura e meditazione della Bibbia e sul sagrato si offre una esposizione di sussidi adatti ad ogni età. Alla luce di quanto dice s. Gregorio: l'ignoranza della Bibbia è ignoranza del Signore! E noi cattolici in particolare di strada ne abbiamo fatta, ma molta ne resta da fare a questo proposito.

■ Nel pomeriggio di domenica 23 e di martedì 25 l'oratorio aveva predisposto per il **Carnevale**, come momento che aggrega e occasione per dare volto alla comunità in un modo festoso e coinvolgente. Ma la manifestazione non si è potuta tenere per il provvedimento regionale che vieta ogni assembramento, per motivi precauzionali, stante il virus che serpeggia anche nella nostra provincia.

■ Da lunedì 24 è **sospesa ogni liturgia** e ogni attività anche nell'ambito della parrocchia. Questo per disposizione dell'autorità civile, visto il diffondersi del virus e con l'intento di contenerlo, evitando assembramenti di persone in qualsiasi ambito. Si cerca di ovviare con l'uso delle moderne tecnologie, con le quali proporre di giorno in giorno spunti di riflessione e di preghiera. Tanti, ci risulta, hanno approfittato di questa modalità.

■ Nel primo mattino di domenica 23 muore **Belotti Maurizio** di anni 69. Era nato in Borgo Palazzo a Bergamo e abitava in via Enrico Fermi 13. Nel pomeriggio di mercoledì 26 muore **Crepaldi Daniella** vedova Papagni di anni 77. Originaria di Ferrara, risiedeva in viale Lombardia 6. Liturgie di suffragio con gli stretti familiari per ordinanza regionale del periodo. Nel mattino di domenica 1 marzo muore **Andreatta Antonio** di anni 91. Abitava in via Gaetano Donizetti 18 ed era originario di Piazze di Bedollo nel trentino dove di è celebrato il funerale ed è stato sepolto.

■ Il tempo forte della Quaresima. Palestra che allena a riconoscerci immersi nella Pasqua di Gesù Cristo per il battesimo. Pur non potendo celebrare la liturgia mercoledì 26 ci si raccoglie idealmente attorno al simbolo della **cenere**, che richiama la fragilità umana e insieme lo Spirito soffiato in noi dal Risorto per avviarcì a una vita nuova.

■ Avremmo dovuto chiudere i sabati di incontro degli operatori pastorali con l'**Ambito della Liturgia** il 29, per essere l'anno bisestile. Con l'intento di aiutarci a cogliere il mistero che la liturgia celebra e valorizzare i segni e i gesti attraverso i quali viene celebrata. In modo che i vari ministeri siano vissuti con consapevolezza e competenza. Si provvederà a riprendere la proposta a tempo opportuno, vista l'impossibilità nel giorno previsto.

segue a pagina 15

DOSSIER 223

TEMPO DI SGUARDI, PAROLE E GESTI

FALÌE

Forse oggi non tutti conoscono questo termine, che sa di infanzia, di calore, di luce e di pace. Per loro, spiego che falie è il termine bergamasco che definisce le faville, scintille che dal fuoco del camino salgono verso il buio della cappa, interrompendolo per un po'. Il poeta Panzacchi dedicò loro una poesia, chiamandole "monachine". Non accendo il camino da un bel po' di tempo, eppure questo termine mi è venuto alla mente prepotente, mentre pensavo all'articolo che dovevo scrivere, che volevo scrivere. Questo.



Un articolo che, dentro questo terribile tempo di dolore e lacrime, di paura e attesa, di solitudine e malattia; dentro questo periodo di un tempo che sembra sospeso; dentro questo periodo che non ci lascia ancora vedere una luce, alla fine... dentro questo periodo vuole mostrare che è possibile, e davvero importante, trovare traccia di qualche *falìa*, appunto, che possa rischiarare. Perché quando il fuoco non è più forte, quando i ciocchi sono quasi consumati, quando si rompono, spezzandosi, è proprio

allora che nascono le *falie* più belle e inattese, che salgono veloci, illuminando e scaldando e sorprendendo e dando gioia.

La nostra Comunità sta soffrendo. Ed è proprio quando la sofferenza prende il cuore e l'anima che ci si accorge dell'importanza delle piccole cose che fanno bene, che regalano un po' di consolazione, di senso di amicizia, di vicinanza. Di comunità che con-divide, che com-patisce, che com-prende e si com-muove.

Piccole cose, come le *falie*, appunto... Chissà quante se ne sono viste, in paese, in questi mesi, e che non si sanno, e forse non si sapranno mai, perché la gente non racconta il bene che fa. Ma spesso lo racconta chi lo riceve, e allora, prima o poi, lo sapremo. E saremo grati. E ci commuoveremo.

Non so quali siano, le vostre *falie*, però posso condividere con voi le mie. E voi farete lo stesso con me, quando potremo incontrarci di nuovo.

La domenica delle palme ci sembrava così vuota, senza i ramoscelli di ulivo. Così ho chiesto alla mia vicina, che ha un ulivo nel giardino, un rametto. Dopo pochi istanti Luisa è salita, bardata con guanti e mascherina, e mi ha portato un bel ramo, sul quale ho potuto fare l'alberello di pasqua. Mi ha detto che molti gliel'avevano chiesto, un rametto, e a tutti lo aveva dato. Molte case hanno avuto il loro ramoscello, e molti lo hanno benedetto, con emozione e un magone grande. So anche di molti che il loro ramoscello lo hanno trovato direttamente nella cassetta delle lettere, regalo gentile di chi ha pensato di rendere più viva una domenica strana.





C'è un giro di telefonate, a Torre, davvero intenso, negli ultimi mesi. Perché non possiamo uscire, non possiamo vederci... e così si telefona, si manda un messaggio, si fa una videochiamata, si manda un emoticon che regali un sorriso o un bacio, almeno virtuale. In tutti i casi, si chiede "come stai?" e mai lo si è chiesto in modo così vero, così partecipe. E sono nate modalità nuove, date dalla necessità di stare vicino e dal rispetto per chi soffre: così chi ha notizie, le fa sapere ad altri, evitando ai familiari di dover rispondere a infiniti messaggi. E così so che Loretta mi terrà informata, come io farò con altri. Si è creata una rete tecnologica di attenzione, una rete che non riesce comunque ad eliminare i sentimenti che dietro questa tecnologia continuano a vivere, sempre più forti.

C'è un giro di preghiere incredibile, a Torre, negli ultimi mesi. E ciascuno ha qualcuno di particolare per cui pregare. E quando i nomi – e i volti, e i sorrisi – per cui pregare diventano troppi, allora ci si affida al Signore o alla sua mamma: *"ti prego, pensaci tu, a tutte le persone care, a tutte le persone che sono ammalate, alle loro famiglie spaventate e senza notizie. Pensaci tu, io ho forza solo per pregare, per affidarteli, tutti"*.

C'è un giro di nuovi esperti di informatica, a Torre, negli ultimi mesi. Gente che non sapeva nemmeno accendere il computer, ora ha imparato (prima col foglietto, via via sempre più in autonomia) a collegarsi con il sito della Parrocchia per seguire la messa, il rosario, la lectio... e la sorpresa emozionata del collegamento con la chiesina della Ronchella, dove sono arrivate alla Madonna tutte le nostre preghiere perché ci protegga da questa nuova peste, lei che è pratica...

Abbiamo perfino imparato a vedere quanti siamo, a seguire la messa. E a sorridere, vedendo le moltissime persone riunite per la benedizione delle uova, e immaginando i bambini in prima fila davanti al pc, con i loro cestini di uova colorate. In casa si assiste a scene surreali: *guarda che vado a cambiarmi, perché tra un po' vado a Messa*. Ci si mette in ordine - va bene vivere in tuta, ma la messa è la messa - e ci si siede davanti al pc, perché vedere i tutti i nostri preti, celebrare ogni giorno per noi, con noi, ci fa sentire insieme, ci fa sentire Comunità. Nonostante.

Come le volte che il campanello suona da basso, e tu guardi dalla finestra e c'è don Leone, con la mascherina di ordinanza, che fa un



gesto di saluto e chiede: *alùra, töt bé, ché?* E poi disegna con la mano una croce ampia che prenda tutte le case vicine e se ne va di corsa, salutando tutti.

C'è un giro di disponibilità incredibile, a Torre, negli ultimi mesi. Capita, ogni giorno, di sentir suonare alla porta (*ma chi è, che non può muoversi nessuno?*) e trovarsi di fronte i ragazzi che abitano di fronte: mascherina, un sorriso che si intravedere appena: “vado a fare spesa, ti serve qualcosa?”. E tu sorridi con gli occhi umidi, e dai la busta coi soldi, e dici cosa ti serve, e ti commuovi. Perché questa cosa va avanti da due mesi, ormai, giorni dopo giorno, ma ogni volta ti commuovi. “*Guarda che domani vado dal macellaio, se puoi posso passare in farmacia*”. Adesso sono autonomi, Chico e Iacopo, o i loro fratelli, e ogni giorno portano comunque il pane fresco: *al limite lo metti nel freezer*. E ridono delle monete che diamo loro per il pane, perché sanno di alcool... Il tutto cercando di non farsi vedere da Elodie, la più piccina, perché vorrebbe venire alla nostra casa, come faceva prima, a giocare e non capisce perché non si può.

C'è un giro di furgoni inedito, a Torre, negli ultimi mesi, perché i negozianti “di vicinato”, come si chiamano, si sono attrezzati. E tu telefoni, o mandi un messaggio o una mail (loro sì che sono tecnologici, li usano tutti questi strumenti) detti la tua lista della spesa e loro te la portano, completa di scontrino incollato sulla busta che contiene il resto già contato. E il giorno in cui si è saputo che anche i fioristi potevano fare consegne a domicilio, le nostre case, e quelle degli amici che non stavano bene o erano nel dolore, hanno avuto la gioia di mazzi di fiori colorati che regalavano sorrisi.

C'è un fenomeno nuovo, a Torre, negli ultimi mesi. Perché i nonni che da troppo tempo non possono vedere i loro nipotini – e hanno crisi di astinenza sempre più frequenti – sfruttano il silenzio intorno per captare ogni minimo segno di presenza di bambini e goderne. Io sono fortunata: nella casa di fronte ci sono due gemellini, Gaia e Roberto, che giocano sul terrazzo con i loro genitori, e le loro risate cristalline sono balsamo sul cuore dei nonni. E io mi ritrovo col sorriso ebbete a guardare su, nella speranza di vederli, a gioire per la piccola mano che sporge dal muretto per salutare. Piccole cose, *falìe*, che accarezzano il cuore.

C'è un modo diverso, anche a Torre, di fare scuola. Spesso non si sentono proprio, ma sappiamo tutti che nelle nostre case si fa lezione in un modo nuovo, in un modo diverso. Avrei dovuto andare alla scuola dove insegna mia fi-



glia per tenere una lezione, e così la scuola ha deciso che potevo farla da casa. Sul computer tanti riquadri, da ognuno il volto di una ragazza e, sotto, il suo nome. Surreale, ma si fa. E si sorride sentendo un'alunna chiedere alla prof di poter andare in bagno. “Sei a casa tua, non devi chiedermi”; “sì, ma se poi lei mi chiede qualcosa e io non rispondo, magari pensa che dormo...”. Sorvolo sui commenti delle alunne sul livello della ricrescita dei miei capelli.

C'è stato un momento, a Torre, quando le ambulanze non usavano più la sirena, che era stata la straziante colonna sonora di troppi giorni. E don Leone non ha più suonato le campane ad ogni nuovo defunto. Il silenzio si è fatto surrea-





le. E abbiamo cominciato a dirci che non poter essere accanto, non poter far visita, non poter partecipare ai funerali, perché i funerali non si potevano fare più, era troppo, era inconcepibile, era disumano. Il nostro vicino di casa, il Lecchi, che non era solo un vicino di casa, ma un amico più grande, una persona gentile, sempre disponibile, spiritosa, attenta a tutti, pronta alla battuta e al sorriso, capace di conquistarsi tutti i bambini del condominio (due generazioni di bambini) è andato via una sera, su un'ambulanza che si era fermata proprio sotto casa, riempiendo gli occhi di tutti di inquietudine e paura. L'ho visto passare sotto la finestra, gli ho fatto un saluto con la mano e un sorriso, mi ha risposto. So che prima di partire ha fatto una delle sue solite battute alla vicina che era uscita a salutarlo e a consolare, sia pure da lontano, la moglie. Non l'abbiamo più visto. Non lo vedremo più. Non si meritava un addio così, diciamo in tanti, diciamo di tanti. Lo diciamo anche di un altro vicino, che è morto qualche giorno prima. E non lo abbiamo nemmeno saputo, se non a distanza di giorni.

E allora una piccola *falìa* si è accesa ieri. Perché se n'è andato un altro vicino, un altro amico, che però è morto a casa. E così il giardino e l'atrio vicino si sono riempiti di persone che, tenendo le distanze e indossando mascherine che assorbivano anche le lacrime, hanno salutato Sergio in silenzio, come pure le persone alle finestre e ai balconi. La signora della casa di fronte ha iniziato a pregare, e tutti rispondevano, ciascuno dalla sua casa. E i portantini si sono fermati, in attesa. Il silenzio era assordante, e rotto solo dalle preghiere condivise. Lo abbiamo accompagnato, almeno lui. È stata una piccola consolazione, credo anche per la sua famiglia. Credo che dopo,

quando tornerà una specie di normalità (perché dovrà tornare, vero?) a Torre non ci saranno più funerali senza partecipazione. Perché lo dobbiamo anche a chi non ha avuto un funerale, perché nulla sarà più come prima. Perché, credo, continueremo a sentire "nostre" tutte le persone che se andranno, come sta succedendo in questi mesi sospesi, in questi mesi dolorosi.

Ed è una grande consolazione, per chi ha perduto una persona cara, sapere che, anche senza celebrazioni, quando arriva al nostro cimitero una salma, o un'urna, trova ad accoglierla don Leone, che accompagna ciascuno con una preghiera e una benedizione. Confortando i familiari.

È stata una *falìa* la vicinanza del Sindaco che, quasi ogni giorno, postava gli aggiornamenti sulla situazione nel nostro paese. Come lo sono state le persone che hanno messo una mascherina in tutte le cassette delle lettere. O gli amici della Protezione civile che ci hanno portato a casa le medicine: "lascio le medicine sullo zerbino. Raccoglile quando io sono andato via. Però dì alla Rosella di guardare giù"... e così ho potuto mandare un bacio da lontano, e un sorriso invisibile, dietro la mascherina, ad Alberto.

Siamo tutti più partecipi, in questo periodo, delle difficoltà delle molte famiglie rimaste senza lavoro ed è per questo che molti, da tempo, hanno cercato di informarsi su come poter essere d'aiuto, su come poter dare una mano. Perché noi sentiamo che queste famiglie sono le "nostre", e temiamo che le persone che si trovano in difficoltà economica, che sono già molte, saran-



no purtroppo sempre più. E allora le *falie* sono gli amici del Gas (Gruppo acquisto solidale) di Torre e Ranica, del Centro '... ti ascolto', del Gruppo Alpini, dei Gruppi sportivi e di altre realtà del territorio, che hanno donato e consegnato cassette o borse di viveri. Così come sono le singole persone e famiglie, le Istituzioni pubbliche, le Associazioni come l'Antincendio Boschivo e il Circolo don Sturzo, che hanno dato il loro impegno e il loro contributo in denaro o in beni alimentari, attenti a capire o a scoprire eventuali necessità che spesso la nostra gente non esprime per pudore e dignità.



E allora io spero, davvero, che se è vero che nulla sarà più come prima, è perché potrà essere solo meglio. È perché riscopriremo rapporti più belli, sorrisi regalati con gli occhi o disegnati sulle mascherine, gesti con la mano a simulare abbracci o saluti; e spero che nessuno più, davanti a un saluto "sconosciuto", ma gentile, giri la testa, solo perché "io non la conosco, perché mi saluta?": un saluto dovrà tornare ad essere quello che è stato sempre: l'augurio sincero di una buona giornata.

È perché la Messa avrà un'importanza nuova, nelle nostre vite un po' stanche, perché sarà davvero, come all'inizio, il segno di un'unione, di un volersi bene, di un essere comunità, riunita dal Signore.

È perché avremo imparato di nuovo che le persone ci stanno a cuore, e se scopriamo che stanno vivendo periodi difficili, ci faremo in mille per poter dare una mano.

È perché delle persone non ricorderemo solo i difetti, ma anche quanto di bello e di buono hanno saputo e sanno fare.

È perché ci butteremo dietro le spalle le parole dure, le critiche: non facendone agli altri e ignorando quelle fatte a noi.

È perché avremo capito che la Natura ci è madre e nutrice, e se le facciamo del male, quel



male lo assorbiamo anche noi, e allora cambieremo lo stile dello spreco in quello del risparmio, del rispetto, della salvaguardia.

È perché scopriremo che le voci gioiose dei bambini non sono "rumori" fastidiosi, ma botte di vita e che la tolleranza è una virtù da coltivare sempre di più e sempre meglio.

È perché... Sono un'illusa? Una beata ingenua, come mi diceva tanti anni fa l'Edvige, amica carissima? Forse. Ma in questo periodo di dolore e sconforto ho scoperto, come credo tutti noi, quali sono le cose davvero importanti nella vita. Ho – abbiamo – sfrondata tanto e buttato tanto e dimenticato tanto e cancellato tanto. E rivisitato tant'altro, ribaltando in meglio la cosiddetta "scala dei valori".

Per questo io spero, io penso che il dopo sarà migliore, che noi saremo migliori. Piangeremo con i loro cari tutti i nostri defunti, tenendo nel cuore gli uni e gli altri. E per loro, e per noi, cambieremo, perché non siano morti invano.

Cambieremo. *Verranno tempi nuovi, la terra fiorirà.* Lo so.

Rosella Ferrari





Pensieri tra le immagini

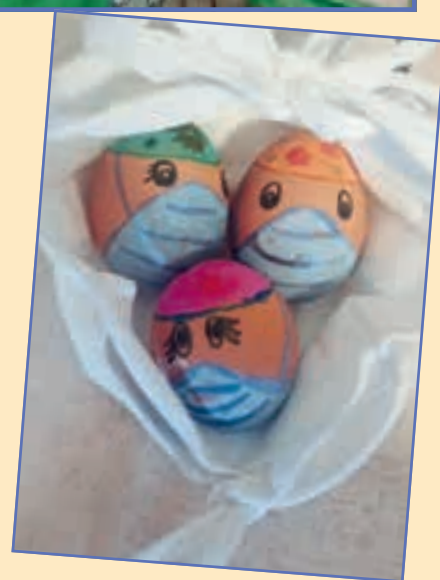
Alcune tra le mille istantanee possibili. Altre nel dossier, altre ancora nelle pagine dell'oratorio. Sintesi di capitoli di storia del periodo. Partendo dal messale che è fermo sull'ultima liturgia con assemblea: è la sera di domenica 23 febbraio. Il confessionale vuoto ricorda la impossibilità di celebrare anche il sacramento della Penitenza. La preghiera personale e per la comunità non resta sguarnita: presenze costanti, con dovuta distanza. La s. Messa non manca pur se in... streaming, come abbiamo imparato a chiamarla: quotidiana e partecipata nelle case. In chiesa segni opportuni hanno accompagnato i giorni della grande settimana pasquale. Molti sguardi, nei giorni, verso l'Addolorata e un lume a dire presenza e affidamento. La vetrinetta parrocchiale continua a parlare, riflettendo stavolta il vuoto del sagrato e della strada. L'ufficio parrocchiale resta pure vivo: caldi il telefono e gli altri moderni mezzi per intessere dialogo. Qualcuno sosta lungo la strada davanti alle santelle mariane. Intenso, nel silenzio della piazza, lo sguardo che lega il Papa all'Eucarestia e il Cristo all'umanità.



I disegni raccontano

Gli spazi dell'oratorio sono ormai vuoti da domenica 23 febbraio ma non per questo significa che tutto ciò che ruota attorno all'oratorio si è fermato, anzi... un po' come tutti abbiamo provato a reinventarci, senza perdere di vista che è la cura per l'altro. Allora non possiamo incontrarci fisicamente ma abbiamo provato a farlo con telefonate, messaggi e molti disegni che ci sono stati inviati... Lasciamo che siano questi a parlare...





4 modi per continuare a vivere l'oratorio a distanza *Throwback to the future*

in questo tempo che ci vede (giustamente) costretti a tenere chiusi i cancelli, non vogliamo smettere di essere oratorio. Viaggeremo nel passato, vivendo il presente e rilanciandoci al futuro: «throwback to the future!». Perché, in fondo, tutti non vediamo l'ora di riabbracciarci nella casa speciale che è l'oratorio.

ORATI...RICORDI?

per rispolverare e condividere insieme le belle esperienze vissute in e con l'oratorio,



Oratorio
don Carlo Angeloni



@oratoriotorrebaldone



A GONFIE VELE ADO EDITION

una serie di sfide e ricordi con tutti gli oratori della Diocesi di Bergamo



@oratoriotorrebaldone



A GONFIE VELE - BAMBINI E RAGAZZI

Una preghiera e una attività settimanale, alla riscoperta dei 7 doni dello Spirito Santo.



Gruppo di catechismo



ORASTORY

alcuni gruppi non hanno mai smesso di incontrarsi (telematicamente): ci racconteremo come sta andando



Oratorio
don Carlo Angeloni



@oratoriotorrebaldone



Ti aspettiamo sui nostri canali social!

Oratorio - don Carlo Angeloni Torre Boldone



MARZO

■ La domenica 1, era previsto, e si spera di poterlo riprendere, l'incontro del **Buon Pastore** per i bambini dai 3 ai 5 anni, come pure dell'**Anno dell'Alfabeto** per i bambini di 1^a elementare. Avviare il piccolo a un sentiero di fede e di vita spirituale è compito della famiglia, qui con l'appoggio della comunità. Vale sempre ripeterci che la piantina bisogna coltivarla mentre è piccola se si vuole ottenere buoni frutti. Certo, bisogna credere che avviare al seguito di Gesù è cosa buona per una vita vera e una crescita saggia!

■ Anche la proposta degli **Esercizi spirituali** di ingresso in Quaresima, esercizi 'nella vita quotidiana', come dice qualcuno, previsti per lunedì 2, martedì 3 e mercoledì 4 devono cedere il passo alla chiusura delle chiese ad ogni attività liturgica e religiosa. Volevamo rivisitare alcuni antichi e sempre validi segni quaresimali: la preghiera, il digiuno e l'elemosina, interpretati nell'oggi del vivere. Sarà per un'altra occasione.

■ I **Quaresimali** di una volta e i... quaresimali di oggi. Tempi e situazioni cambiate, ma resta sempre l'esigenza di trovare nel cammino di quaresima occasioni di formazione cristiana e di rivisitazione della fede. Così dal venerdì 13, ogni settimana, ci si era impegnati a ripensare nell'oggi i Comandamenti, le dieci Parole di saggezza

divina che accompagnano l'uomo nelle sue scelte. Il momento sfavorevole rimanda anche questa iniziativa a tempi migliori.

■ Purtroppo si è dovuto sospendere anche il **percorso in preparazione al matrimonio** cristiano, che si sarebbe concluso domenica 15 con il Ritiro spirituale presso la Casa degli Orionini di Maguzzano, nel bresciano. Le coppie che hanno partecipato ai primi incontri verranno contattate a tempo opportuno per completare nel possibile il cammino.

■ Con grande rammarico, si è dovuto **rinviare** a data da destinarsi anche una serie di momenti lieti per le nostre case e per la nostra comunità: il pellegrinaggio a Fatima, le Messe di Prima Comunione, l'incontro con i Battezzati del 2019 per la Liturgia del sale, la celebrazione di alcuni Matrimoni e quella dei Battesimi, la festa per gli Anniversari di matrimonio. Così sono state sospese diverse iniziative che erano in conto nel mese di aprile e maggio: la Festa della Ronchella, la proposta dei Film da Oscar, i Pellegrinaggi serali a piedi, le Feste in oratorio, la Rappresentazione teatrale degli adolescenti.

■ La stessa sorte hanno avuto tante **manifestazioni e iniziative** previste in ambito civile e dentro il cammino di vari gruppi e associazioni del territorio. Forse, pur nel dispiacere del momento, può essere l'occasione di sostare e ripensare, rimodulando il tutto in modo rinnovato e magari ancor più significativo ed efficace. Il male... vien per nuocere, purtroppo. Ma può rinnovare cammini e orizzonti. Coraggio!

Memoria dei defunti

Nel diario la memoria dei nostri morti sosta all'ingresso del mese di marzo. Ci daremo modo nel Notiziario di giugno di ricordare i tanti defunti di questi ultimi mesi, pensando anche a liturgie di suffragio che raccolgano i loro nomi e i loro volti. Li abbiamo nel frattempo ricordati in comunità, giorno dopo giorno, durante le messe celebrate nella cappella dell'oratorio. E li abbiamo accompagnati con la preghiera al momento della sepoltura con la presenza dei più stretti familiari, portando a questi la nostra vicinanza e il possibile conforto.



La Banca di Credito Cooperativo anche quest'anno ha erogato un contributo di 2.500 per il nostro Centro '... ti ascolto'. Siamo grati per questo contributo, che si ripete ormai da anni, e che è prezioso per aiuto a persone e famiglie in difficoltà.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Un gesto di Solidarietà

In tanti di voi ci stanno contattando per chiederci come poter contribuire per un sostegno alle famiglie bisognose e alle necessità della Parrocchia. Ecco allora alcune indicazioni:

SE VUOI CONTRIBUIRE CON UN SOSTEGNO "ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ"

Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto corrente del fondo di solidarietà "Famiglie Adotte Famiglie" della Parrocchia:

IBAN: IT18P031111105000000001671

Fai una donazione di generi di prima necessità attraverso le iniziative che sono già attive sul territorio.

SE VUOI CONTRIBUIRE ALLE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA

Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto corrente della Parrocchia:

IBAN: IT94A031111105000000072167

* I generi di prima necessità raccolti sul territorio saranno distribuiti alle famiglie in collaborazione e in coordinamento con il Gruppo "Ti Riscolto" e i Servizi Sociali del Comune. Invece, le donazioni sul fondo di solidarietà «Famiglie Adotte Famiglie» saranno utilizzate per supportare le famiglie bisognose, a seconda delle necessità.



VOLTI DI CASA NOSTRA

QUANDO LA MUSICA È VOCAZIONE

■ di Loretta Crema

Spesso i buoni incontri avvengono per casualità, altre volte occorre cercarli, inseguirli e sperare di riuscire nell'intento. Altre volte ancora avvengono per completare precedenti considerazioni su un argomento. In questo caso il presente articolo fa seguito a quanto scritto sulla musica e il canto a Torre Boldone, pubblicato nel numero del febbraio scorso. Con un risultato inaspettato e che fa scoprire ambiti sconosciuti e impensabili.

Spesso i buoni incontri avvengono per casualità, altre volte occorre cercarli, inseguirli e sperare di riuscire nell'intento. Altre volte ancora avvengono per completare precedenti considerazioni su un argomento. In questo caso il presente articolo fa seguito a quanto scritto sulla musica e il canto a Torre Boldone, pubblicato nel numero del febbraio scorso. Con un risultato inaspettato e che fa scoprire ambiti sconosciuti e impensabili.

20 **L'**incontro a cui mi riferisco è quello con il nostro concittadino Davide Mutti, nato a Torre Boldone nel 1990, qui cresciuto e dove ha assolto gli obblighi scolastici, per passare poi alla maturità classica e al successivo studio in Conservatorio. E' a questo punto che si concretizza la specificità di Davide: nella sua vocazione per la musica, che egli definisce proprio 'chiamata'. E questa chiamata parte dall'approccio con l'organo, quello che ha sentito da sempre suonare in chiesa quando era chierichetto e che da subito lo ha affascinato. Così lo studio nel Conservatorio di Castelfranco Veneto, sotto la guida del Maestro della Cappella Sistina di Roma che lì insegnava, poi l'ultimo anno al Conservatorio di Venezia, dove si è diplomato a pieni voti con lode. Davide mi parla della complessità dello studio dell'organo, uno strumento diverso da tutti gli altri in assoluto, perché comporta tutta una serie di competenze professionali che vanno oltre il mero approccio con lo strumento. Innanzitutto perché ogni organo è unico e diverso da qualsiasi altro, costruito in modo artigianale per la sua specifica collocazione e, di conseguenza, va conosciuto e accostato praticamente prima di suonarlo pubblicamente. In secondo luogo perché essendo uno strumento che si esprime in ambito liturgico, prevede tutta una serie di competenze che vanno oltre l'esecuzione di un brano. Parliamo di inserimento di un testo musicale nel rito che si sta accompagnando, di improvvisazione adeguata nei momenti di silenzio, raccoglimento, meditazione, di adeguato trasporto per

seguire le voci cantate e dare il giusto supporto, della conoscenza dell'organario e infine, ma non ultima, della composizione scritta. Nonostante tutto questo fosse già di per sé un motivo di impegno e professionalità, Davide sente a questo punto di dover andare oltre, scoprendo la sua vera vocazione nella composizione. Si ributta ancora con più entusiasmo nello studio e si diploma in composizione a Brescia, manco a dirlo con il massimo dei voti con lode.

Una materia vastissima in continua evoluzione, che prevede studio dell'armonia, del contrappunto, di un linguaggio musicale proprio e la capa-



All'organo della della Basilica di San Pietro in Vaticano (2011)

cità poi di scrivere in ogni ambito musicale: lirica, operistica, moderna, anche se l'arte del nostro si esprime essenzialmente in ambito liturgico. La composizione, mi spiega (e davvero mi ritrovo a pendere dalle sue labbra, tanta è la competenza che esprime e la passione che lo motiva), si allarga in ambito musicologico toccando vari aspetti. Innanzitutto l'approfondimento storico della materia, con la ricerca e lo studio di antichi manoscritti da decifrare e trascrivere, per rendere temi, ad esempio, del '600 presentabili per le esecuzioni attuali; poi uno studio paleografico semiologico antico. Ancora la ristampa di partiture con revisione critica, la ricerca su compositori con analisi ponderate per la realizzazione di cataloghi di compositori, la copiatura e riproduzione di manoscritti da revisionare. Tutto questo consente di lavorare e collaborare con editori, con cori e orchestre, con parrocchie, su commissioni e partecipare a concorsi. A questo proposito vanno ricordati i tredici riconoscimenti in ambito internazionale che Davide si è guadagnato. La composizione, mi spiega, è più riconosciuta e, dato molto importante, dà da vivere. A questo si aggiunge la direzione di coro e orchestra, conseguente alla composizione, accostata per convinzione e un po' anche per esigenza. Un impegno che ancora svolge con entusiasmo anche se comporta molto tempo e pazienza per conoscere le persone, dare le giuste motivazioni, personali e collettive, valorizzare i talenti e supportare le carenze. Di contro si guadagna in rapporti umani, in legami personali che procurano tanta soddisfazione.

Poi c'è l'approfondimento della musicologia liturgica, cioè come la musica si inserisce nel sacro, nella liturgia, per rendere il celebrare un'autentica lode a Dio. Le direttive del Concilio e del nuovo Messale della Chiesa, hanno sottolineato come la musica sia, e debba essere, strettamente legata al rito, e come occorra partire dal rito per dare il giusto rilievo anche alla musica e fare di una celebrazione un atto di lode al Creatore. Questo comporta conoscenze e competenze, studio e approfondimenti della Storia sacra, della sua evoluzione nella storia della Chiesa, per giungere, come cita il Salmo 47, al "Cantate inni con arte" o, secondo s. Paolo, al "Cantate al Signore un canto nuovo". Mi parla di tutte queste cose Davide con un vero entusiasmo *'non per mero compiacimento estetizzante, ma solo ed esclusivamente per la ferma e granitica convinzione che il bello e il buono terreno, altro non sono che riflessi di Colui che è la Bellezza e la Bontà in sommo grado e che come tale merita il meglio assoluto'*. Comprendo che la sua professione è una vera e propria vocazione, a cui si dedica con tutto se stesso con competenza e predisposizione innata, *'perseguita con il coraggio del sacro, cioè di una vera e propria arte che metta al centro il Mistero cristiano nella sua inebriante sublimità e che alla soglia del tempio si*



levi i calzari come Mosè sul Sinai'. Non tralasciando nulla, compresi viaggi all'estero per verificare i vari modi di fare musica e di eseguirla, ad esempio nelle grandi cattedrali britanniche. Ecco perché sue composizioni e brani scritti vengono stampati ed eseguiti anche negli Stati Uniti, in Germania e in Gran Bretagna. In tutto questo si inserisce anche il servizio che svolge nella nostra parrocchia, suonando l'organo soprattutto durante le celebrazioni funebri, ma anche presso la chiesa parrocchiale del Villaggio degli Sposi e come direttore di coro presso il Santuario "Maria Regina dei Cuori" in Bergamo. Chiamarlo servizio gli sembra riduttivo, perché ogni esecuzione per lui significa coinvolgimento per entrare con empatia nella liturgia ed essere di supporto al rito. Anche il servizio richiede professionalità, perché possa esprimere, di volta in volta, gioia o consolazione ed esaltare la lode a Dio, unico e vero obiettivo della liturgia. Per divenire fonte di godimento spirituale. Citando l'esortazione di papa Benedetto XVI che chiedeva di non accontentarsi (parlando della musica nelle celebrazioni) dell'utile, ma di rivedere il ruolo della musica e del canto che deve prefigurare la Città della Gloria.

Non c'è che da essere orgogliosi di questo giovane che dà lustro al nostro paese in un campo prezioso per la cultura e soprattutto per la liturgia e il suo servizio alla lode di Dio e alla edificazione della comunità cristiana.

UN LIBRO IN MANO

Gianfranco Ravasi



LE SETTE PAROLE DI GESÙ IN CROCE.

Edizioni Queriniana
€ 20,00

Sono sette frasi brevissime, come un soffio che esce dalle labbra di Gesù morente sulla croce. Eppure, la loro densità è tale da aver sollecitato nei secoli un'imponente riflessione teologica e spirituale e da aver conquistato anche la cultura occidentale che s'interroga sul mistero universale dell'esistere, del soffrire, del morire e di come sperare. Con una lettura esegetica, arricchita da percorsi meditativi, il cardinale Gianfranco Ravasi invita il lettore a riscoprire la potenza di quel lascito. Lo sguardo di Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della Cultura, si allarga anche alla tradizione spirituale e artistica che ha cantato e meditato sulle sette parole.

Enzo Bianchi



LA VITA E I GIORNI. SULLA VECCHIAIA.

Ed. Il Mulino
€ 13,00

Terra sconosciuta in cui ci inoltriamo lentamente, paese aspro da attraversare e da conquistare, la vecchiaia ha le sue grandi ombre, le sue insidie e le sue fragilità, ma non va separata dalla vita: fa parte del cammino dell'esistenza e ha le sue chances. E il tempo di piantare alberi per chi verrà. Vecchiaia è arte del vivere, che possiamo in larga parte costruire, a partire dalla nostra consapevolezza, dalle nostre scelte, dalla qualità della convivenza che coltiviamo insieme agli altri, mai senza gli altri, giorno dopo giorno. E un prepararsi a lasciare la presa, ad accettare l'incompiuto, ad allentare il controllo sul mondo e sulle cose. Nell'inesorabile faccia a faccia con il corpo che progressivamente ci tradisce, Enzo Bianchi invita tutti noi ad accogliere questo tempo della vita pieno, senza nulla concedere a una malinconica nostalgia del futuro, ma anzi.

Michele Serra



LE COSE CHE BRUCIANO.

Ed. Feltrinelli
€ 15,00

Furibondo per la bocciatura di un suo brillante progetto di legge, Attilio abbandona la carriera politica e si ritira in montagna, tra boschi e trattori. Condivide le sue giornate con la piccola comunità agreste che lo circonda: la vita all'aperto è la sua guarigione. Ma i ricordi incombono. Hanno l'ingombro fisico degli oggetti che il passato ha accumulato attorno a lui. Casse e casse di libri, lettere, fotografie, documenti, mobili tarlati, cianfrusaglie. Vorrebbe liberarsi di quelle catoste e comincia a progettare roghi, per ridurre in cenere il lascito delle vite altrui. Fatalmente, brucerà quello che non avrebbe dovuto bruciare, in un finale di partita segnato dal classico colpo di scena. Michele Serra guarda allo spirito dei tempi facendone emergere la rabbia, l'inconcludenza, la comica mediocrità. Ma anche le piccole illuminazioni che salvano la vita.

Tonino Bello



SULLA TUA PAROLA. OMELIE INEDITE.

Ed. SanPaolo
€ 10,00

Nove omelie inedite di don Tonino Bello, che risalgono agli anni in cui era ancora parroco e cominciava la sua grande corsa di pastore. Testi che hanno un duplice valore: testimoniano come i temi che egli avrebbe amato da vescovo già crescevano e si sviluppavano in lui fin dai tempi della sua vita presbiterale, così come l'impegno per i deboli di ogni genere; ma ci rivelano anche un linguaggio appassionato, che la trascrizione dalla viva voce ci restituisce in maniera folgorante. Queste parole, conservate grazie alla cura di una fedele, che le registrò ai tempi in cui furono pronunciate, oggi grazie alla sua disponibilità, oltre che all'attenzione del parroco attuale, e della Fondazione don Tonino Bello, sono restituiti al pubblico, divenendo un perfetto regalo per la meditazione quotidiana.

IL CORAGGIO DELLA PAROLA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

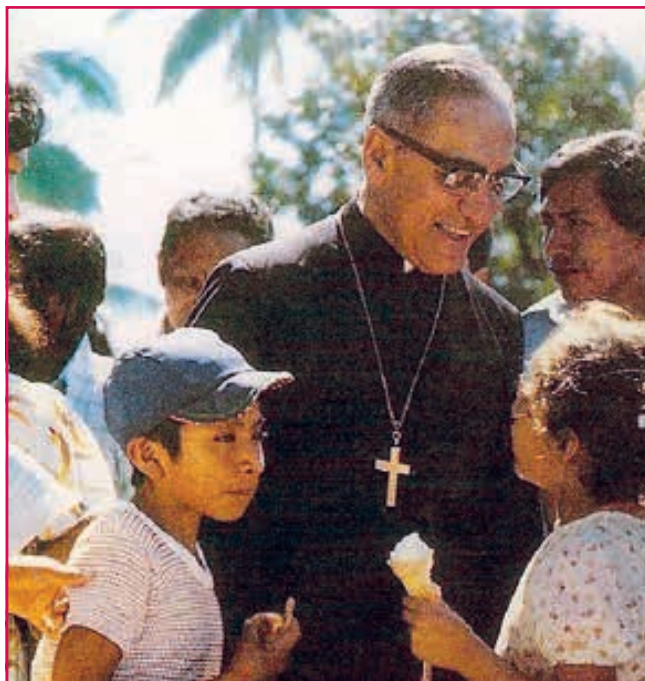


Il nostro notiziario in questo mese esce proprio a ridosso del giorno 24, data che anni fa, essendo la vigilia dell'Annunciazione, era dedicata all'Arcangelo Gabriele, e che invece dal 1992 la Chiesa cattolica riserva alla memoria dei missionari martiri, invitando alla preghiera e al digiuno.

Perché questa scelta? Significativamente si è privilegiato il giorno in cui a San Salvador, Centroamerica, fu ucciso sull'altare mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo della città, il primo arcivescovo martire del continente americano, dal popolo subito ritenuto santo e subito venerato con il nome di "San Romero delle Americhe"; canonizzato da papa Francesco nel 2018. Non solo la Chiesa cattolica, ma per lo stesso motivo anche l'ONU ha proclamato il 24 marzo giornata internazionale per il Diritto alla Verità per le Vittime delle Violazioni dei Diritti Umani. Questo è il quarantesimo anniversario della morte di mons. Romero: anche noi qui vogliamo onorarlo.

Oscar Arnulfo Romero y Galdámez (Ciudad Barrios, El Salvador, 1917 – San Salvador, 24 marzo 1980), di modesta famiglia salvadoregna, evidenziò fin da ragazzo una chiara vocazione religiosa. Compì gli studi nel seminario locale, ottenne poi il baccellierato e la licenza in Teologia all'Università Gregoriana di Roma, lì inviato per le sue doti e, divenuto sacerdote e ritornato in patria, vi svolse alcuni servizi pastorali, fino a diventare ben presto Segretario della Conferenza Episcopale di El Salvador, vescovo (1970) e dal 1977 arcivescovo della capitale San Salvador.

La classe militare che deteneva allora il potere fu contenta, perché molti lo ritenevano "tutto spirituale e dedito agli studi", e perciò, pensavano, disincarnato e conservatore. Ma egli, già dal primo ministero come vescovo, stupì tutti. Il contatto diretto con il suo popolo aveva provocato in lui una radicale conversione e scelta preferenziale per i poveri. "Tra i poveri Cristo ha voluto porre la sua cattedra di redenzione". "Voi campesinos siete l'immagine del Crocifisso. Sono venuto a dirvi che voi siete il Cristo che soffre nella storia". "Qui dove bisogna chiamare l'ingiustizia con il suo nome, dove la miseria ha volti ben concreti, è proprio in questo tempo che il Signore ci chiama come Chiesa a costruire il regno di Dio".



Il popolo fu con lui; capì subito che egli era il pastore pronto a dare la vita per le sue pecore, e che le sue armi nella lotta per difenderle non erano quelle della violenza, ma la parola e le scelte coraggiose, a rischio della vita. *"La grande liberazione è quella di Cristo, e chi incorpora la lotta di liberazione del suo popolo alla fede in Cristo, reca la garanzia di una liberazione integrale, completa, immortale".* "Cristo ci invita a non temere la persecuzione perché, credetelo fratelli, chi si impegna con i poveri deve seguire lo stesso destino dei poveri".

Non tutti però la pensavano così, di fronte al suo parlare profetico, in nome del Vangelo. Il paese attraversava anni di grandi tensioni sociali, destinate a sfociare nella lotta civile fra il governo militare e le formazioni guerrigliere di opposizione. Mons. Romero, il cui ruolo pubblico era determinante nella crisi della nazione, a livello di strutture e poteri fu ben presto osteggiato e isolato. Il potere politico mal sopportava e poi apertamente avversava le sue forti denunce; una parte dell'episcopato salvadoregno, per interesse o per paura, lo giudicava "malato psichico grave, pericoloso, da fermare". Anche in Vaticano c'era chi lo osteggiava. Romero sapeva bene a cosa andava incontro: *"Se prenderanno la nostra radio, se sospenderanno il nostro giornale, se ci faranno stare in silenzio, se uccideranno tutti i nostri preti, vescovi inclusi, e voi rimarrete senza preti, allora ciascuno di voi dovrà essere microfono di Dio. Ciascuno di voi dovrà essere un messaggero, un profeta. La Chiesa esisterà sempre, finché un solo battezzato resterà in vita!"*.

Il 23 marzo 1980, nella sua ultima omelia in cattedrale, egli lanciò apertamente un appello alle forze armate della nazione perché non eseguissero ordini contrari alla legge di Dio, uccidendo i fratelli: *"Vi supplico, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!"*. La risposta non si fece attendere. Il giorno dopo, mentre celebrava la messa nell'ospedale Divina Provvidenza di San Salvador, dove risiedeva, la pallottola di un sicario mandato dal leader del partito nazionalista troncò per sempre la sua voce.

Voce forte, inarrestabile, a cui P. Turollo dedicò una delle sue poesie più emozionanti: *"Vogliamo ancora profeti"*. Leggetela, è sempre attuale.

FELICITÀ A DUECENTO

di Anna Zenoni

“Giampaolo, dove corri così di fretta? C’è ancora qualche esame di mezzo, vero?”. La voce sorpresa di una donna di mezza età risuona affettuosa sotto i portici di Piazza del Popolo, a Faenza; e la sua mano, che si posa sul braccio di un giovane a fermarne il passo spiccio, ha il tocco di una carezza. “No, zia Ines, purtroppo questa volta l’università non c’entra; te ne avrei parlato più tardi, a casa, sicuro di trovarti là con la mamma. Tanto vale dirtelo subito: stamattina mi è arrivata la precettazione, fra due giorni dovrò presentarmi alla nostra caserma, arruolato nell’esercito di leva, e ho poco più di vent’anni...Tu sai che non è possibile rifiutare. Addio università, addio studi di chimica, addio...tutto!”. La voce vorrebbe essere ferma, da uomo; ma dolore e rabbia non ce la fanno a mimetizzarsi; e per fortuna un manifesto con un grande ritratto del Duce – “La Patria ci chiama!”- è dietro le sue spalle, sul muro. La donna lo abbraccia forte, più emozionata di lui. “Vedrai che finirà presto, questa brutta guerra. Dicevano che sarebbe stata una guerra lampo, e son già passati quasi due anni. Pregherò per te, sempre”.

24

È una bella giornata di primavera del 1942 quella in cui Giampaolo Baschetti, classe 1920, si dirige in treno con altri compagni verso il comando di Bologna, dove saprà la sua destinazione. I campi della sua Romagna sono tutti un verde inno alla speranza, ma il treno che li attraversa sembra una lunga lacrima nera. Il giovane viene mandato in zone di confine, non ha grossi guai; ma con l’8 settembre 1943, quando viene resa nota l’alleanza segreta dell’Italia con gli Alleati, la rabbiosa reazione tedesca fa di lui, dopo l’arresto, un prigioniero di guerra, che con altri compagni viene inviato in Germania e in Polonia in campi di prigionia per gli Imi, Internati Militari Italiani.

I campi di prigionia, anche per un giovane sveglio e parzialmente informato come Giampaolo (si sussurrano

tante cose, all’università...) sono un vero e proprio pugno nello stomaco. Il cibo scarseggia, il lavoro imposto è pesante, il freddo stordisce. E, soprattutto, manca il caldo buono del soggiorno di casa, mancano le premure della mamma e della zia Ines, mancano i calci al pallone con gli amici. Manca, sì, manca – e il digiuno forzato glielo fa scoprire – manca quel “cibo” per cui, la domenica mattina, usciva con l’animo sereno dalla sua chiesa, e i portici di Faenza sembravano rischiararsi di una luce nuova. La stessa luce che, subito dopo, in una vecchia stanza dall’arredamento spartano avrebbe ritrovato sui volti di alcuni compagni, come lui iscritti all’Azione Cattolica e come lui impegnati a discutere su come vivere nel mondo quella cosa non così semplice che si chiama Vangelo.

Nei campi di prigionia invece tutto è peggio che spartano, gli sguardi sono diffidenti o demoralizzati; e allora Giampaolo capisce che in quel luogo il regno di Dio si potrà costruire solo sulla speranza e sulla fede. Bisogna riproporlo a quegli uomini estenuati e demotivati.

Quasi il suo pensiero avesse misteriosamente incrociato l’orecchio di Dio, un giorno vede arrivare nel campo don Mario Besnate, faentino come lui. Con il suo sostegno Giampaolo, insieme ad alcuni compagni, dà vita nel lager nazista ad una segreta sezione della GIAC, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Le cinture in vita ogni giorno si stringono, i pantaloni sono sempre più vuoti, ma gli occhi tornano ad accendersi. “A volte, ricorderà poi Giampaolo, riuscivamo a fare anche la Comunione: a ciascuno solo una scheggia di ostia, ma quella ci bastava”. La sera, sdraiato sulle dure assi di legno delle cuccette a castello, Giampaolo a volte ripensa a quella minuscola scheggia di ostia che gli dà tanto coraggio. “Una scheggia, ma è come se l’ostia fosse intera”, si dice; “quello che la completa sono i volti emaciati dei compagni accanto a me, immagine del Cristo sofferente sulla Croce”. I compagni: anche con loro nascono nuove





amicizie, che non potrà mai dimenticare, suggellate da sudore e a volte da sangue; cementate dalle speranze condivise, dure a morire. E se poi ci sono incontri eccezionali, la vita si affronta in altro modo. Come quel giorno in cui arriva fra loro Giovannino Guareschi, futuro papà di don Camillo e Peppone: il suo umorismo costante è una vera iniezione di Provvidenza nella baracca.



Poi la guerra finisce e Giampaolo, pur in modo avventuroso, è tra i fortunati che riescono a tornare a casa, nel 1945. Quando, alle porte di Faenza, smonta dal camion che nell'ultimo tratto di strada gli ha dato un passaggio, sente le sue gambe tremare come mai aveva percepito neppure nei lager. "Ci sarà sempre la tabaccheria dei miei genitori? E la mamma, la zia Ines? Eccola lì, la tabaccheria! La saracinesca è alzata, la luce accesa... Mamma!". Lo squillo del campanello che segnala l'ingresso di ogni avventore è più emozionante di una fuga di Bach. Non solo la mamma, ma anche diverse altre persone che stanno passando sotto i portici entrano ad abbracciarlo, e liberarsi da quel caldo vortice di affetto non è semplice. "La zia Ines? Dov'è la zia Ines? E' a casa a riposare?". Si fa silenzio, di colpo. La zia Ines riposa, sì, ma sotto qualche zolla di terra, là nel cimitero fuori porta. Solo più tardi Giampaolo verrà a sapere che la zia Ines, per voto, aveva offerto la sua vita per la liberazione del nipote prediletto: che in Germania era stato liberato proprio nei giorni in cui la zia era mancata.

Giampaolo guarda per qualche attimo nel vuoto, come assente; ma quando rimette a fuoco i volti, incrocia un paio di occhi scuri che prima nella confusione non aveva notato. E' Marcella, la figlia dei nuovi vicini di casa della sua famiglia. Anche lei iscritta e attiva nell'Azione Cattolica, anche lei amante della cultura, anche lei... Beh, volete sapere come si è conclusa quella memorabile giornata? Con un appuntamento fra i due giovani per il sabato successivo. Detto sottovoce, non viene anche a voi spontaneo pensare che in questo incontro ci sia lo zampino della zia Ines, dall'alto dei morbidi cieli di Romagna? Nessuno, neanche Giampaolo e Marcella, immagina che questo sarà il primo di una costante serie di incontri; perché i due giovani, dopo un certo arco di tempo, si sposano, condividendo in una vita ordinaria, ma profondamente illuminata dalla fede, la passione per l'impegno nella Chiesa attraverso l'Azione Cattolica, l'impegno professionale (Giampaolo per anni è professore in un liceo locale), la cura attenta dei figli Giovanna e Francesco.

Adesso che, fra estate e autunno, a Dio piacendo, entrambi compiranno i cento anni, dopo sessantasette anni di matrimonio sono ancora insieme, a Faenza, più uniti che mai. Giampaolo lo riconosce: "La nostra è una bella storia, più felice di così non poteva essere. Ogni giorno è un regalo: ci alziamo e ringraziamo di essere ancora qui, ancora insieme". Il tempo è galantuomo, diceva un saggio sacerdote. Mette alla prova con qualche sofferenza, ma poi ripaga, quando può, con una misura "pigiata, scossa e traboccante" di felicità. Di ordinaria felicità, come questa. Perché la felicità pare che risieda non tanto nello straordinario, quanto nell'ordinario, vissuto con amore e santificato nella preghiera. Suvvia, non pensate a quelle coppie perfette, da rotocalco, che non esistono: qualche piccolo battibecco, qualche divergenza nel rapporto con i figli giovani, qualche difettuccio ci saranno stati anche fra loro. Ma la visione della vita, l'approccio alla fede, l'impegno nel volontariato, rettitudine e onestà sono stati i pilastri condivisi e vissuti del loro rapporto, trasmessi ai figli.

Sono quasi novant'anni (guerra esclusa) che Giampaolo aderisce all'Azione Cattolica e l'anno prossimo sarà il primo in cui non pagherà la sua quota, perché ai centenari l'associazione la regala. I due coniugi sfogliano con una certa emozione un grosso album con le tappe importanti della loro vita e riconoscono entrambi che il tempo donato agli altri e alla Chiesa è stato il migliore investimento da lasciare come eredità a figli e nipoti.

"Non facendo un assoluto delle cure dedicate alla famiglia – certo non trascurandola – abbiamo scoperto che facciamo parte di una famiglia più vasta ed evitato il rischio che, nella nostra, qualcuno si sentisse l'ombelico del mondo. Perché il vero ombelico è il Signore, continua Marcella, a cui chiediamo sempre di poter riconoscere e vivere la sua volontà.

Ma io, aggiunge con un sorriso, gli chiedo anche un'altra cosa: che quando vorrà, Giampaolo ed io possiamo andare via insieme, anche di là".

Giampaolo la guarda senza parlare; io non c'ero, ma nei suoi occhi che vorrebbero essere impassibili affiora di certo ancora la traccia di quell'emozione che l'aveva colpito così profondamente nella tabaccheria, il giorno lontano del loro primo incontro.



ASSEMBLEA AVIS

Domenica 9 febbraio si è svolta l'Assemblea annuale dell'AVIS. (Associazione Volontari Italiani del Sangue). Alla presenza del Sindaco, del rappresentante Provinciale Stancheris e della Presidente Aido Grazioli, il Presidente locale Matteo Vanoncini ha esposto il resoconto delle attività svolte nel corso del 2019 per sensibilizzare sulla necessità del dono del sangue. Ha offerto i dati riguardanti i soci e le donazioni effettuate e il rendiconto finanziario per la verifica della corretta gestione, anche economica, della Associazione. I soci iscritti fine anno erano 218 e 313 sono state le donazioni effettuate durante l'anno. Numeri di una certa importanza ma che necessitano sempre di un incremento. Forte quindi l'invito a donare il proprio sangue. Per informazioni rivolgersi al Presidente Vanoncini (tel. 035-360680). Al termine la premiazione di ben 26 Soci per i traguardi raggiunti. Tra di essi un socio con distintivo oro e smeraldo per 100 donazioni, tre con oro e rubino per 75 donazioni e 2 con oro per 50 donazioni.



ASSEMBLEA AIDO

Sabato 22 febbraio si è svolta l'Assemblea annuale dell'Aido (Associazione Italiana Donatori di Organi). Alla presenza di un Assessore, del Rappresentante provinciale Pozzi (già Presidente nazionale e socio fondatore di Aido) e del Presidente locale dell'Avis Vanoncini, la Presidente Grazioli ha esposto il resoconto delle attività svolte nel decorso anno. Molto interessanti e molto sentite le parole di Pozzi, che ha vissuto in prima persona l'esperienza del trapianto e pertanto ha espresso

con convinzione la necessità di sensibilizzare la popolazione su questa forma di solidarietà attiva. Da ricordare in particolare, la pos-

sibilità di aderire alla donazione di organi tramite l'ufficio anagrafe del Comune al momento del rinnovo del documento di identità.



SERATA DELLA MEMORIA

Sabato 21 febbraio nella Sala Gamma della nostra parrocchia si è svolto un incontro dal titolo emblematico: In ricordo. Dei soldati prigionieri di Torre Boldone e non solo, durante la seconda guerra mondiale (1940-1945).

Ricordo di soldati che all'indomani dell'8 settembre furono fatti prigionieri dalle truppe tedesche e dagli alleati e inviati nei campi di concentramento. Dopo il benvenuto del prevosto mons. Leone sono intervenuti il Sindaco, il Capo gruppo degli alpini, l'Associazione ANRP e un socio fondatore dell'Associazione AMPIL che ha illustrato in una lunga e dettagliata relazione le vicissitudini incontrate dai prigionieri nei campi di concentramento tedeschi e in quelli, ben più miti, d'oltreoceano. Tra le storie raccolte anche quella della chiesa costruita dai soldati nel campo di Letterkenny negli Stati Uniti, oggi monumento storico, benedetta nel 1945 da mons. Cicognani, nunzio apostolico. Incontro molto partecipato e coinvolgente, con la presenza di un numeroso pubblico e di una ventina di parenti, al quale ha fatto da sfondo il suono della fanfara degli Alpini di Azzano San Paolo.

Il 21 Febbraio, nel nostro auditorium abbiamo ricordato la tragi-



ca epopea dei prigionieri italiani della seconda guerra mondiale, con una particolare attenzione alla storia quasi sconosciuta dei deportati negli Stati Uniti.

L'incontro è stato organizzato in collaborazione tra Parrocchia, Comune, Gruppo Alpini, ed associazioni dei reduci. L'incontro è stato accompagnato dall'esibizione del gruppo "Gli Ottoni" di Azzano s. Paolo.

Dopo una presentazione del nostro Parroco, due relatori hanno raccontato la drammatica storia dei prigionieri e reduci tra la commozione dei numerosi presenti.

È stato evidenziato come tra tutti gli internati del periodo di guerra quelli deportati negli Stati Uniti

hanno trovato una sorte migliore di coloro che sono stati reclusi in Germania o in Russia. Furono trattati con umanità, sostenuti anche dagli italoamericani, dalla Chiesa e dalla popolazione delle città sedi dei campi di prigionia. In tale situazione ai soldati italiani fu proposto di fornire la propria opera in cambio di una dignità che ad altri sfortunati commilitoni fu negata nei paesi europei.

E ebbero la possibilità di costruire una Chiesa per ringraziare Dio e la Madonna. Quest'anno verrà celebrato il 75° anniversario dell'edificazione, al quale parteciperà una delegazione dei figli dei prigionieri, uno dei quali è di Torre Boldone.

Far fiorire la speranza



Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima, posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza, e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà, e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore, e fallo conoscere al mondo.

(Mahatma Gandhi)